

Libertà è partecipazione

Per vivere concretamente la Costituzione italiana

Don Giovanni Apollinare

“Chi ci potrà separare dall’amore di Cristo” (Rm 8,35)

Introduzione

In una storia di Bruno Ferreno si narra: In un vecchio libro della biblioteca di un monastero, due monaci avevano letto che esiste un luogo, ai confini del mondo, dove cielo e terra si toccano. Decisero di partire per cercarlo e promisero a se stessi di non tornare indietro finché non lo avessero trovato.

Attraversarono il mondo intero, scamparono a innumerevoli pericoli, sopportarono tutte le terribili privazioni e sacrifici che comporta un pellegrinaggio in tutti gli angoli dell’immensa terra. Non mancarono neppure le mille seducenti tentazioni che possono distogliere un uomo dal raggiungere la sua meta. Le superarono tutte.

Sapevano che nel luogo che cercavano avrebbero trovato una porta: bastava bussare e si sarebbero trovati a faccia a faccia con il punto d’incontro tra il cielo e la terra.

Trovarono la porta. Senza perdere tempo, con il cuore in gola, bussarono.

Lentamente la porta si spalancò. Trepidanti i due monaci entrarono e ... si trovarono nel loro monastero, nella loro casa, nella loro cella.

Tutti siamo cercatori instancabili di verità. La libertà ci ha posto nell’animo il desiderio di cercare, di coltivare, di costruire. Qualcuno cerca rifugiandosi dietro agli altri, qualche altro si accoda alla formula vincente, altri si lasciano trascinare, qualche altro pensa e si pone nella possibilità di cimentarsi e costruire. Basta esserci.

La libertà dono di relazione

Così la libertà ci pone come soggetti attivi e protagonisti del futuro. In un mondo di mutamenti, quale il nostro, c’è un rischio per l’uomo, quello di perdersi perché ripiegato su se stesso. La rivendicazione della libertà, come autonomia e non come relazione, chiude la persona nell’assolutismo individuale e si traduce con la strumentalizzazione degli altri, come fine della propria libertà. La lettura cristiana della libertà trova nell’incontro con l’altro lo stabile rapporto del muoversi in relazione. La libertà, infatti, è la capacità di esistere con gli altri e insieme di partecipare con responsabilità alla crescita umana e alla convivenza civile. Possedere questa consapevolezza è sentirsi in cammino. Il cristianesimo ha in Gesù Cristo la dimensione vera della libertà, perché solo uscendo da se e incontrando l’altro che si sperimenta la libertà. Il mistero dell’Incarnazione esprime questa profonda verità di libertà. Cercare e coltivare la verità dell’uomo è sentirsi liberi: “ se rimarrete ben radicati nella mia parola, dice Gesù, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32).

La verità non può essere rifiutata, si potrà ostacolarla, ma si è prigionieri di sé.
“L’uomo libero è un uomo che il mondo interroga e al quale risponde.

E’ l’uomo responsabile” (E. Mounier). L’uomo libero scrive il pezzo di storia che gli compete. Accorgersi che si hanno delle capacità, dentro il proprio terreno di vita, è la possibilità di rendersi partecipi di una crescita, è questo il dono della vocazione umana, sentirsi protagonisti degli eventi personali e comunitari. Non ci si può tirare indietro. Non si può rimandare, siamo interpellati a vivere e scegliere il nostro coinvolgimento. Siamo noi la storia, siamo noi il sogno su di essa, siamo ancora noi a orientarla e scriverla con consapevolezza. E’ in noi il luogo dell’incontro, dove libertà diviene partecipazione. Tutti gli uomini in fondo si misurano con se stessi e con gli altri per realizzare qualcosa. Sia credenti che non, sia quelli che si piegano sulle cose del mondo sia quelli che si astraggono in riferimento ad una vaga identità sovrumana; tutti cercatori e costruttori della vita che amministrano. Nell’epoca della globalizzazione e della realtà virtuale gli orizzonti spaziali si allargano a dismisura, mentre gli orizzonti temporali si contraggono sempre di più; così un uomo che vaga nel tempo senza storia di sé e degli altri non coglie il suo andare, il suo esistere e il suo termine ultimo. Diciamo che non ha riferimento, non ha radici. Appropriarsi della storia è lo sforzo di pensiero che in questi anni stiamo compiendo.

Tutte le domande dell’agire umano trovano interrogativo nel significato della vita. Anche se questa vita storica è piena di desideri di felicità, di sete di giustizia e di pace, di bisogno di amore siamo spesso presi dalla fragilità, dalla mediocrità e dall’infedeltà, come ci ha fatto riflettere il percorso verso il IV Convegno ecclesiale di Verona. Siamo immersi in una confusione di luce e di tenebra e ci domandiamo continuamente chi siamo ?

In questo chiaroscuro si intrecciano il bene come dono di vita e di amore, di cui Dio solo è capace di abbracciare e illuminare. Il male che ci tiene attaccati e ci fa sperimentare disorientamento, volontà debole, libertà ferita.

In questo il finito e l’infinito si toccano. E’ qui che il cristiano trova unità. Il segno della Croce è la grazia di congiungere il cielo e la terra. In Cristo crocifisso e risorto abbiamo il balsamo della speranza che cicatrizza le nostre ferite, ci guarisce dalle nostre infedeltà e ci spinge ad agire. Lui ci ha dato il bene e noi lo realizziamo, anche se in forme perfettibili. Lui ci ha chiamati amici anche se noi gli altri li abbiamo definiti nemici. Lui ci ha amati e noi rispondiamo con l’odio. Lui ha donato la vita per amore noi ci siamo attaccati all’egoismo. In questo mistero di luci e di ombre possiamo scoprire da dove ha origine la malattia e dobbiamo anche chiederci da dove proviene la sanità. Comprendersi dentro un disegno vuol dire non essere soli. La nostra vocazione, infatti, è in Cristo, con e per gli altri. Affermava il prof Luigi Alici presidente nazionale dell’ACI nell’ultima assemblea elettiva: “L’insieme è la nostra vera certa identità. C’è dunque una prima cittadinanza che precede le convenzioni sociali, le norme giuridiche e le forme politiche; c’è un noi che precede l’io, anche se c’è stato bisogno di un lungo cammino per accorgersene. Un noi generato e sperimentato in origine nella comunità familiare, trovando quindi forme sempre più ampie di declinazione, dalla società civile allo Stato alla comunità internazionale”.

Dalla prima cittadinanza di amore come nostro primo palpito di vita siamo divenuti uomini capaci di costruire barriere artificiali tra di noi.

Dentro la scoperta della storia come segno di un cammino insieme abbiamo la gioia di scorgere le origini del nostro esistere, di contemplare le basi da cui proveniamo per scoprire le perle di tanti uomini e donne che prima di noi hanno partecipato alla costruzione dell'umanità, di stringersi le mani e le braccia con altri uomini e donne che silenziosamente ancora oggi sono, attorno a noi, protagonisti di libera e attiva partecipazione. Occorre il coraggio di uscire dal nostro isolamento egoistico e allacciare i ponti della solidarietà con tutti gli angoli della terra perché non è più possibile pensare a noi, nel piccolo, senza allargare le azioni e le scelte a tutti e per tutti.

Legittima vocazione dei cristiani alla politica

Don Tonino Bello, di cui porto dentro tanti piccoli ricordi di momenti vissuti insieme negli anni '80, ha tracciato nel 1982 un manifesto, che voi, della Scuola di formazione sociale e politica a lui intitolata, avete preso a programma, di stile della conoscenza e di capacità dell'agire, come orientamento di crescita partecipativa.

Don Tonino poneva queste parole come incoraggiamento a chi orientava la vita vocazionale verso la politica e quindi di cimentarsi in un amore politico per i fratelli, proprio come l'esortazione dell'apostolo Paolo ai cristiani di Tessalonica (3,13) “ voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene”. Affermava, inoltre don Tonino, che fare il politico “è un mestiere fra i più ingrati e incompresi” perché spesso è visto come servizio di tornaconto e non far quadrare i conti per il bene di tutti.

Dall'analisi dell'intero discorso, da cui la vostra scuola Socio politica ha tratto il manifesto, si evince che don Tonino aveva della politica una concezione alta (giustamente l'aveva definita Paolo VI “la più alta carità che il cristiano possa esercitare”) ecco perché occorre avvicinarsi al servizio politico con vigilanza evangelica, sapendo che tutto è orientato da Dio e da Lui si riceve la ricompensa. “tutti ci presenteremo dinanzi al tribunale di Dio”. Afferma ancora e richiama la Scrittura: (a Tito 3,8) “Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone” e 2Tm 3,16 “tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”. Ancora l'apostolo

sottolinea la preghiera e la cordialità per quanti lavorano al bene di tutti 1Tes5,12-22 “Vi preghiamo poi, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono.

Astenetevi da ogni specie di male”. E Benedetto XVI parlando di S. Clemente Papa sottolinea: “Ma questa preghiera contiene anche un insegnamento che guida, lungo i secoli, l'atteggiamento dei cristiani dinanzi alla politica e allo Stato. Pregando per le autorità, Clemente riconosce la legittimità delle istituzioni politiche nell'ordine stabilito da Dio; nello stesso tempo, egli manifesta la preoccupazione che le autorità siano docili a Dio e "esercitino il potere che Dio ha dato loro nella pace e la mansuetudine con pietà" (61,2). Cesare non è tutto. Emerge un'altra sovranità, la cui origine ed essenza non sono di questo mondo, ma "di lassù": è quella della Verità, che vanta anche nei confronti dello Stato il diritto di essere ascoltata”.

La politica è arte nobile e difficile

Così definita la politica, dal vescovo di Molfetta, si apre per tutti noi, sia per chi sceglie una vita di servizio politico, sia per chi esercita il mandato nella politica, uno scenario di ministero dove nessuno può affermare di non esserci dentro. Noi sappiamo che gli artisti sono sempre un po' stravaganti, ma nell'esercizio del loro compito sono precisi e rispettosi dei canoni formativi della propria opera d'arte. L'arte infatti appartiene al genio e alla fantasia. Anche i cittadini e i politici necessitano di questi attributi per vivere la loro arte di ricerca del bene pubblico, senza cercare tratturi precostituiti o pianificazioni di parte, ma unicamente presi dalla persona e dai valori della sua esistenza. Non si può scappare dalle responsabilità e dalla partecipazione libera e coinvolgente. Non mancano le esperienze e i volti di artisti-profeti. Chi ha nei fondamenti evangelici le radici sa di avere una moltitudine di fratelli e sorelle, sa di essere cementificato su una base di testimoni

Si afferma nel manifesto dell'AC a 140 anni dalla sua fondazione: “Vogliamo mettere la nostra storia a servizio di quest'incontro tra fede e intelligenza, tra l'altezza dell'infinito e l'ordinarietà del quotidiano. Con questo stile siamo a servizio dell'uomo: per onorare la dignità personale con i suoi valori irrinunciabili, a cominciare dalla vita e dalla pace, dalla famiglia e dall'educazione; per camminare accanto a tutti e a ciascuno, e tessere insieme una trama viva di relazioni fraterne. Ben consapevoli della possibilità e della bellezza di una vita pienamente umana e cristiana: per questo vogliamo continuare a essere scuola di vocazioni laicali, a spenderci in favore del bene comune, attraverso l'educazione alla responsabilità personale, all'impegno pubblico, al senso delle istituzioni, alla partecipazione, alla democrazia”. L'arte del servizio politico ha numerosi testimoni laici che hanno saputo spendersi per il bene. Se pensiamo alle 100 settimane sociali celebrati, scopriamo quanti credenti laici si sono immersi nella ricerca del bene comune orientando le scelte della società.

La nobiltà della politica

La nobiltà della politica è lo stile dello sguardo sull'insieme della famiglia umana. L'abito della nobiltà non quello del distacco, della separazione o come si dice spesso del palazzo, ma quello capace di interagire e far relazionare i soggetti, i gruppi, le istituzioni. Proprio come una madre quando guarda i figli che si esercitano giocando a crescere e a divenire liberi e adulti. Come si esprime il compendio della dottrina sociale

della Chiesa n°394 “L’ autorità politica deve garantire la vita ordinata e retta della comunità, senza sostituirsi alla libera attività dei singoli e dei gruppi, ma disciplinandola e orientandola , nel respiro e nella tutela dell’ indipendenza dei soggetti individuali e sociali, verso la realizzazione del bene comune”. L’ autorità politica è lo strumento di coordinamento e di direzione per una crescita umana e integrale. La nobiltà della politica nasce dallo sguardo alto sugli ideali. Volare basso nella politica, infatti, è non avere le ali del servizio e non leggere le esigenze della persona e della comunità nella quale la persona stessa è inserita. Nobile è l’ animo dell’ innamorato che si spende con arte. Leggiamo nella lettera ai Filippesi : (2,6-8) “Cristo... non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”. La sua nobiltà ci è partecipata e ogni vocazione che esercitiamo si sperimenta l’ unione e si crea la comunione nella umanità. Nobiltà e solidarietà della vocazione politica di ciascuno esprime bene la cordata con cui l’ umanità può camminare nella storia. La politica non al di sopra ma accanto agli uomini.

La politica è arte difficile

La politica è arte difficile non perché non siamo in grado di esprimerla; perché come dice don Tonino le regole “vanno rimesse continuamente in discussione” è il far quadrare i conti tra tutti senza lasciare nessuno fuori. E’ il non essere appeso o trascinato da facili compiacimenti o da semplici scanni di appoggio. Ma in una autonomia dell’ agire promuove il bene di tutti. E’ difficile perché si esprime nella pluralità delle idee senza scegliere la facile comodità. Nella comunità ecclesiale in passato, (non facciamo il processo perché il tempo e le circostanze forse lo esigevano) si sono espresse presenze pensando di ridurre il messaggio cristiano a una ideologia sociale o di fare della comunità cristiana una realtà sociologica ponendola accanto ad altri gruppi o movimenti storici. Oggi può apparire un vuoto, ma in realtà è la distinzione quello che appartiene a Dio e ciò che appartiene a Cesare. La maturità porta a scegliere divenendo segni.

Allora perché la politica diventi arte nobile da coltivare quotidianamente mi permetto di indicare alcuni sogni con i piedi per terra. L’ arte nobile e difficile della politica è:

- **Sentirsi chiamati.** Non è un caso che noi siamo in questo tempo, con tanta storia dietro di noi che ci insegna, con tanti amici che sognano con noi e con tanta passione dentro per l’ umanità. Non dimentichiamoci che tutto ci appartiene, si potrà rivoluzionare se non entreremo nello scoraggiamento o appiattimento del andare stanchi. Siamo chiamati noi e non altri. Per tutto quello che vediamo, sentiamo e udiamo siamo noi ad agire non aspettiamo altri, è uno starci da protagonisti.

- **Camminare insieme.** E’ questo il secondo sogno che consegno. La scoperta del noi “comunità” non ci dà privilegi, ne ci pone in altro, ma ci dà la possibilità di spenderci,

proprio come il sale nella minestra. In questo sogno ci scopriamo che non siamo soli, ci sono i volti e le età di tanti, ciascuno è portatore del suo modo di essere.

Ciò che occorre fare è la conoscenza, il dialogo, l'intesa, la collaborazione, la condivisione... essere in cammino con tutti vuol dire come si afferma negli Atti degli Apostoli "essere un cuor solo e un'anima sola", non è pazzia questa è scoprire la fraternità umana. Coltiviamo il cammino insieme.

- **Coltivarsi per coltivare.** Qualche tempo fa in AC si diceva educarsi per educare. E' il sogno più arduo, perché bisogna riscoprire la coscienza della propria responsabilità partecipativa e coinvolgente. La coscienza va alimentata continuamente dallo studio. Tanta povertà oggi è frutto del poco pensiero che si sviluppa. Non si possono affrontare le sfide dell'oggi senza essere pensanti. Altrimenti si resta fuori dal giro della storia.

- **Esemplarità** della vita. Se il sale diventa insipido a null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dai passanti. Questa espressione evangelica mi spinge a sognare una vita politica fatta di testimoni. Non penso solo a chi fa politica siamo compresi tutti, perché tutti viviamo le scelte e tutti partecipiamo alla storia di questo mondo. Forse a qualcuno viene chiesta una eccellente esemplarità non per ingenua stoltezza, ma come espressione di dedizione più piena, più convinta, più generosa. Lo esige ciò che siamo. La profezia non si è mai persa lungo i viottoli della vita ha volato alto e ha indicato vette possibili della umana convivenza e traguardo accessibile per la pienezza della vita.

Abbiamo cercato tra le parole e i fatti il congiungimento tra la terra e il cielo. Siamo giunti a noi stessi, perché in noi risiede tutta la responsabilità e la capacità di affermare con la vita che cielo e terra si incontrano

DON GIOVANNI APOLLINARE
Assistente Diocesano Azione Cattolica Italiana

San Pancrazio Salentino, 17 maggio 2008